

FRANCESCO MOROSI

Disonora il padre: padri e figli tra *Nuvole* e *Vespe*

1. Nel secondo agone delle *Nuvole*, Fidippide ribatte alle proteste del padre percosso citando beffardamente un proverbio piuttosto noto nell'Atene del V secolo¹: δις παῖδες οἱ γέροντες, i vecchi sono due volte bambini (*Nu.* 1417). In questa massima sta la realizzazione del disegno comico di molti protagonisti aristofanei. Come è stato variamente osservato, l'eroe comico è quasi sempre vecchio², e come lui i membri del Coro, con cui spesso gli spettatori sono invitati almeno in parte a simpatizzare³. Ciò attiva in molte commedie prima il processo di marginalizzazione del protagonista, poi la sua fantasia di rivalsa e infine il suo trionfo paradossale, che di frequente (e non per caso) consiste appunto in uno spettacolare ringiovanimento. L'insistenza sulla palingenesi del protagonista adombra una costante essenziale della commedia antica, la sua circolarità cronologica⁴: il tempo comico non è lineare – non procede cioè verso una costante e implacabile evoluzione (o involuzione) – ma può essere rovesciato, riportato a una condizione primigenia o perlomeno precedente. Si può essere dunque 'due volte bambini', sottrarsi alla logica naturale del tempo lineare e della concezione dinastica della famiglia, per cui

¹ TOSI 2007¹⁶, 308-309, § 651.

² P. es., HENDERSON 1993, 309.

³ HANDLEY 1993. Naturalmente, in questo si osserva un fatto non soltanto generazionale ma anche *lato sensu* ideologico: i vecchi sono invariabilmente – e poco realisticamente – rappresentanti della generazione dei maratonomachi, abitanti di un'Atene talmente lontana nel tempo da essere ormai leggendaria (talvolta arrivano a definirsi αὐτόχθονες, gli unici veri abitanti per diritto di sangue: vd. MACDOWELL 1971 *ad* Aristoph. *V.* 1076). In quanto tali, i vecchi sono portatori di valori politici, sociali e ideologici afferenti a un passato ideale che la commedia spesso vagheggia. La vittoria dei vecchi al termine di molte commedie comporta di conseguenza anche la vittoria di quei valori e di quelle forme socio-politiche, la cui riforma ha decretato la rovina dello stato.

⁴ PADUANO 2007.

al padre deve succedere, nell'espletamento di tutte le funzioni, il figlio: in questo sta la vittoria di molti personaggi aristofanei, impegnati in una innaturale eppure fortunata competizione contro avversari molto più giovani, per prerogative che non spetterebbero più loro.

Ma che cosa accade se la battaglia per il ringiovanimento – e contro il tempo lineare – si combatte non al di fuori del nucleo familiare, bensì tra padre e figlio? Questa eventualità è rappresentata in almeno due commedie aristofanee, le *Nuvole* e le *Vespe*. Il rapporto tra padre e figlio è senza dubbio l'elemento caratteristico delle due commedie, e anche l'elemento che le accomuna fortemente⁵. Per quanto si tratti di testi complessi e difficilmente riconducibili a un'unica 'tematica', è difficile sostenere che il conflitto tra le generazioni – ma ancora più nello specifico il conflitto tra un padre e un figlio – non sia il motore dell'azione e del suo *dénouement*⁶. Questo è stato ampiamente osservato dalla critica, che ha spesso riconosciuto tra i due drammi un'affinità tematica e strutturale di fondo⁷. Tuttavia, salvo alcune eccezioni⁸, la critica

⁵ Nel secondo dopoguerra, la critica ha lavorato spesso sul problema generazionale configurato nei drammi aristofanei, e in particolare in *Nuvole* e *Vespe*. Il primo a osservare coerentemente un'affinità tra le due commedie è stato WHITMAN 1964, 119-166, che le analizzava entrambe nel medesimo capitolo, dedicato alla 'guerra tra generazioni'. Più avanti, il problema del *generation gap* nell'Atene del V secolo ha ricevuto un nuovo impulso da contributi come quello di FORREST 1975 e OSTWALD 1986, 229-250. Una prospettiva aggiornata (oltre che uno spunto per una comparazione con alcune opere della letteratura moderna e contemporanea) si può trovare ora nella raccolta di studi di SUSANETTI, DISTILO 2013. Discussioni sulle commedie e la questione generazionale in RECKFORD 1976 (sulle *Nuvole*); HANDLEY 1993; STRAUSS 1993, 153-166; SUTTON 1993; TELÒ 2010 e 2016 (che di nuovo offre un'analisi parallela di *Nuvole* e *Vespe*, in chiave perlopiù metaletteraria).

⁶ È particolarmente utile puntualizzare questo aspetto per le *Vespe*, che sono state spesso interpretate come commedia prevalentemente 'politica' (tuttora in BILES, OLSON 2015, xliv-lxii) o prevalentemente 'sociale' (critica della pratica giudiziaria ateniese). Concordo invece con chi (p. es., MACDOWELL 1995, 178), al fianco dei grandi temi socio-politici, valorizza anche le dinamiche familiari che emergono nella commedia.

⁷ P. es., WHITMAN 1964, 144: «[T]he theme is the same»; BOWIE 1993, 102: «*Clouds* is structurally similar to *Wasps*»; JEDRZIEWICZ 2006, 61: «[L]a tematica è la stessa».

⁸ In particolare, HUBBARD 1991, specialmente 126-139 (per una discussione vd. *infra*, n. 54). Più di recente, TELÒ 2016 ha individuato nelle *Vespe* una fitta trama di rimandi metaletterari attraverso i quali Aristofane ritorna sull'insuccesso delle *Nuvole* e riformula la sua posizione poetica specialmente in opposizione ai suoi avversari, Cratino *in primis*. Vd. anche SONNINO 2005, 209: «Potremmo dire, in effetti, che le *Vespe* sono state ideate in funzione delle *Nuvole Prime*».

ha prestato scarsa attenzione alla possibilità che le due commedie presentino più di una generica somiglianza tematica o strutturale. Credo invece sia opportuno approfondire la possibilità di una lettura contrastiva dei due drammi. La costruzione caratterologica e ideologica delle due commedie sembra infatti procedere secondo nuclei comici identici o molto simili, e l'operazione pare difficilmente casuale: si direbbe quasi che Aristofane abbia voluto mettere in dialogo *Nuvole* e *Vespe*, specialmente sul terreno del rapporto intergenerazionale tra padri e figli. In entrambi i casi, gli spettatori sono posti di fronte a due padri paradossalmente esautorati dai figli e alla competizione che si genera attorno al problema dell'autorità familiare: tale stato di esautoramento è descritto nei medesimi termini, così che Filocleone e Strepsiade afferiscono, fino a un certo punto, al medesimo modello di padre. Ciò naturalmente non significa che essi approdino anche alle medesime conclusioni: come questo articolo proverà a dimostrare, una caratterizzazione molto simile condurrà invece a due finali opposti – e la distanza tra Filocleone e Strepsiade si misurerà proprio attorno al problematico tentativo di ringiovanimento e alle sue conseguenze nella gestione dell'autorità familiare.

2. Se l'azione delle due commedie ruota intorno a una competizione intergenerazionale tra padre e figlio, il macro-tema dei due drammi, si è giustamente concluso, è *l'autorità*: Filocleone e Bdelicleone battagliaano per il possesso dell'autorità familiare⁹, e la lotta di Strepsiade contro le spese pazze di Fidippide è allo stesso modo un tentativo di riaffermare la propria autorità sul patrimonio familiare¹⁰. Detto questo, però, è possibile elaborare sul concetto e sulla sua applicazione poetica: in che cosa consiste l'autorità paterna, e come è rappresentata?

⁹ E l'esercizio deviato e feroce dell'autorità giudiziaria è una compensazione esterna (e speculare) dell'autorità perduta tra le mura domestiche. Nel corso di questo studio, terrò presente l'interpretazione generale delle *Vespe* fornita da PADUANO 1974, che applica alla commedia dei paradigmi freudiani (in linea con ORLANDO 1973) e descrive il rapporto tra Bdelicleone e Filocleone nei termini di repressore e represso.

¹⁰ P. es., STRAUSS 1993, 158-159.

tempi in cui poteva intervenire con la forza sui membri del suo *oikos*. Nella visione paradossale del padrone, lo schiavo dovrebbe essergli grato per essere stato conciato per le feste¹⁷: ormai impossibilitato a nuocere (e a punire), al protagonista non resta che il ricordo nostalgico e dolce di quando era lui a poter comminare punizioni violente ai suoi servi¹⁸. Come Lear nella tragedia di Shakespeare non è più riconosciuto dal maggiordomo della figlia dopo l'abdicazione, anche Filocleone non è più riconosciuto padrone dai suoi servi: e come per Filocleone, anche il vecchio servo di Lear può permettersi di rifiutare la violenza che il suo vecchio re cercava di infliggergli per punirlo¹⁹.

Ovviamente, l'autorità del padre è anche dominio economico: il padre ha la responsabilità per le entrate e il controllo sulle uscite. Sul tema economico si tornerà ampiamente più avanti; per ora, basti osservare che tra le due commedie emerge almeno un elemento di somiglianza notevole. Nelle *Nuvole*, l'esautorazione di Strepsiade deriva anche dal non saper far fronte alle ristrettezze economiche della sua famiglia. Questa incapacità è subito illustrata nel prologo da un episodio notturno: al lumaticino, Strepsiade esamina i registri dei conti familiari; il servo, però, gli comunica che l'olio nella lampada si è esaurito (*Nu.* 56-59):

OIKETHΣ

ἔλαιον ἡμῖν οὐκ ἔνεστ' ἐν τῷ λύχνῳ.

Στ. οἶμοι. τί γάρ μοι τὸν πότην ἤπττες λύχνον;
δεῦρ' ἔλθ', ἵνα κλάης.

Οι. διὰ τί δῆτα κλαύσομαι;

Στ. ὅτι τῶν παχειῶν ἐνετίθεις θρναλλίδων.

¹⁷ E non per il fatto che la punizione era stata svolta a regola d'arte, come propone MACDOWELL 1971, *ad loc.*

¹⁸ Anche se in termini non del tutto simili, l'incapacità di punire i propri servi è prerogativa di un altro vecchio esautorato nella prima produzione aristofanea, Popolo nei *Cavalieri*. Manovrato com'è da Paflagone, Popolo non riesce a gestire in autonomia l'autorità sul suo *oikos*, e si affida alle calunnie del suo *factotum* per decidere quale servo punire (*Eq.* 62-70).

¹⁹ Shakespeare, *King Lear* I, 4: «LEAR O you, sir, you, sir, come you hither. Who am I? OSWALD My lady's father. LEAR My lady's father? My lord's knave, you whoreson dog, you slave, you cur! [...] Do you bandy looks with me, you rascal? (*Lear strikes him*) OSWALD I'll not be struck, my lord» (vd. FABBRO 2013, 100).

Le proteste di Strepsiade per l'uso sconsiderato della lampada richiamano in modo pressoché esatto le proteste del corifeo contro il figlio nelle *Vespe* (V. 251-253):

τί δὴ μαθῶν τῷ δακτύλῳ τὴν θρυαλλίδ' ὠθεῖς,
καὶ ταῦτα τοῦλαίου σπανίζοντος, ὠνόητε;
οὐ γὰρ δάκνει σ', ὅταν δέη τίμιον πρίασθαι.

Se è sicuramente vero che le scene al lumicino sono un *topos* comico²⁰, mi pare anche che la sovrapposizione sia difficilmente casuale, e anzi sia significativa: illustra infatti il fondamento stesso dei problemi che minacciano di scardinare il rapporto padre-figlio nelle due commedie, i guai economici²¹.

Un altro campo in cui si esercita l'autorità del padre è il dominio sullo spazio: il diritto di andare e venire liberamente e il diritto di stabilire i movimenti del figlio. La stessa legislazione ateniese prevedeva con ogni probabilità la possibilità da parte del padre di cacciare di casa il figlio (cioè di allontanarlo dallo spazio domestico), la cosiddetta ἀποκίρυσσις²². Proprio questa prerogativa sembra invocata da Strepsiade nelle *Nuvole*: in più di un'occasione, il protagonista cerca di far valere la propria autorità sul figlio minacciando di cacciarlo di casa (*Nu.* 123, 801-802, 815). La minaccia naturalmente non ha mai seguito, e dimostra *ad abundantiam* l'incapacità del padre di far valere un diritto previsto per legge e, in ultima analisi, la sua stessa autorità in famiglia.

Il dominio sullo spazio è indubbiamente il *fil rouge* delle *Vespe*, commedia tutta giocata sui tentativi di Bdelleone di imporre a Filocleone dei precisi limiti spaziali, tenendolo recluso tra le mura di casa. Il figlio deve rafforzare i confini di casa sua – tappare tutti i buchi, ostruire ogni via di fuga –, come se si trattasse di un assedio²³, mentre il vecchio padre ha ormai perso il diritto

²⁰ GUIDORIZZI 1996, ad Aristoph. *Nu.* 56. Per altri paralleli comici, BILES, OLSON 2015, ad Aristoph. V. 251-252.

²¹ A differenza dei due coreuti, Filocleone e Bdelleone non hanno, nel corso della commedia, problemi di ristrettezze economiche; tuttavia, la gestione del patrimonio sarà un *punctum dolens* del loro rapporto.

²² HARRISON 1968, I, 75-76; STRAUSS 1993, 64-65. Così già STARKIE 1966², ad loc.

²³ Non pare casuale la ricorrenza – la più alta nel *corpus* – del verbo τηρεῖν, nel suo significato di 'fare la guardia', nel corso di tutta la commedia (V. 210, 319, 364, 1356).

di muoversi liberamente. Questa limitazione motoria è esplicitamente collegata da Filocleone e dai colleghi eliaisti con l'età: da giovane (V. 358 ἥβων) era libero di fuggire, senza che nessuno lo tenesse sotto controllo (V. 359-60 κούδεῖς μ' ἐφύλαττ', ἀλλ' ἐξῆν μοι | φεύγειν). Ora che ha sperimentato i mali della vecchiaia, invece, Filocleone è letteralmente tenuto sotto chiave (ἀποκλείω: V. 601²⁴, 719, 775) nella sua stessa dimora, sotto l'occhio attento del figlio, che ha assunto il controllo dello spazio domestico. L'esautorazione cui è sottoposto Filocleone, dunque, ha, come quella di Strepsiade, anche natura spaziale: perdere la propria autorità significa perdere il dominio sullo spazio.

Almeno in apparenza, questo stato di esautorazione è reso inevitabile per Filocleone dal suo stato psichico. Come è noto, il protagonista comico è spesso definito 'folle' (per esempio, Trigeo nella *Pace*): incontriamo l'eroe aristofaneo mentre è intento a deviare da uno *standard* di 'normalità', che lo rende in qualche modo matto. La *μανία* di Filocleone (V. 1486, 1496) è più complessa, e arriva a essere uno stato clinico, come si evince dai metodi di cura esperiti, che arrivano a coinvolgere persino il dio guaritore Asclepio (V. 115-24)²⁵. Ma come si scoprirà, la monomania di Filocleone per i tribunali è una forma compensativa per l'autorità perduta in famiglia²⁶. In una sorta di *double bind*, la follia si qualifica insieme come causa ed effetto dell'esautoramento subito, ed è quindi fondamentale per la definizione dell'esautoramento stesso: Bdelicteone reclude il padre perché questi è impazzito, ma la pazzia di Filocleone è rinfocolata, quasi esasperata, dalla reclusione.

È interessante osservare che in un punto cruciale delle *Nuvole* l'esautoramento di Strepsiade è definito in maniera del tutto analoga. Mentre tenta per la seconda volta di convincere il figlio a prendere lezioni al Pensatoio, Strepsiade illustra a Fidippide i

²⁴ È possibile, come osservano BILES, OLSON 2015, *ad loc.*, che in questo passo il verbo (nella sua costruzione con ἀπό + genitivo) abbia valore figurato.

²⁵ Suggestiva la teoria di SIDWELL 1989 e 1990 (in parte già *in nuce* in VAIÒ 1971), secondo cui il processo al cane rappresenterebbe una vera e propria cura rituale per la follia di Filocleone; non si spiega però l'ulteriore accesso di follia nella seconda parte della commedia.

²⁶ *Supra*, n. 9.

frutti del suo apprendimento; per tutta risposta quello gli dice (*Nu.* 832-833):

σὺ δ' εἰς τοσοῦτον τῶν μανιῶν ἐλήλυθας
ὥστ' ἀνδράσιν πείθει χολῶσιν;

Fidippide reagisce costernato allo *show* del padre, e il primo impulso è di dargli del pazzo. Non si tratta però di una reazione passeggera. Di lì a poco il figlio torna a valutare la situazione, e lo fa negli stessi termini (*Nu.* 844-846):

οἴμοι· τί δράσω, παραφρονοῦντος τοῦ πατρός;
πότερον παρανοίας αὐτὸν εἰσαγαγὼν ἔλω,
ἢ τοῖς σοροπηγοῖς τὴν μανίαν αὐτοῦ φράσω;

Questo passaggio è stato poco valorizzato dalla critica, e nasconde invece una importante chiave per il rapporto tra padre e figlio nelle *Nuvole*. Nel giro di tre versi, Fidippide utilizza tre termini, pressoché sinonimici, per definire la condizione del padre – tutti e tre afferenti al campo della pazzia²⁷. Ma non solo: istituisce una precisa relazione tra la pazzia del padre e la gestione del potere in famiglia. La prima alternativa che Fidippide prende in considerazione è l'interdizione (la γράφη παρανοίας), che poteva essere intentata dal figlio ai danni del padre, specialmente in situazioni ereditarie²⁸. Come hanno proposto i commentatori, l'interdizione sembra la stessa fattispecie legale in azione anche al principio delle *Vespe*, in cui il vecchio è recluso proprio per via della sua pazzia²⁹. Dunque, come Filocleone nelle *Vespe*, anche Strepsiade è considerato pazzo; e come nel caso di Filocleone, la

²⁷ Peraltro, può giovare osservare che una terminologia affine ritornerà proprio in conclusione della commedia (παρανοία/παρανοεῖν *Nu.* 1476, 1480; μάνεσθαι 1476), quando Strepsiade si accorgerà di avere commesso un grave errore nel servirsi degli insegnamenti dei sofisti. L'impiego esatto degli stessi termini sembra quasi asseverare l'opinione di Fidippide a *Nu.* 832-846 sulla pazzia del padre, come se, sul finale della commedia, Strepsiade prendesse atto di essere stato soggetto a una condizione di passeggero (ma reale) sbandamento.

²⁸ GUIDORIZZI 1996, ad Aristoph. *Nu.* 845; HARRISON 1968, I, 79-80.

²⁹ Come emerge dal prologo (*V.* 112-125). Che questa reclusione adombri una γράφη παρανοίας ipotizzano, da ultimi, BELES, OLSON 2015, ad Aristoph. *V.* 69-70, a mio giudizio non senza ragioni.

mania di Strepziade attiva immediatamente una competizione con il figlio, e diventa il fondamento dell'esautoramento del padre.

Non solo: la seconda delle alternative esaminate da Fidippide adombra, già a metà del dramma, il desiderio di morte nei confronti del padre che emergerà inquietante nel finale della commedia³⁰. Anche in questo sembra di trovare una consonanza molto forte nelle *Vespe*, proprio dalla viva voce del figlio (V. 1364-1365):

ὦ οὗτος οὗτος, τυφεδανὲ καὶ χοιρόθλιψ,
ποθεῖν ἐρᾶν τ' ἔοικας ὠραίας σοροῦ.

Bdelicleone sembra voler rinfacciare al padre la passione ormai fuori tempo per le donne, ma, *parà prosdokian*, introduce un riferimento alla tomba, ricordando a Filocleone la morte che lo attende. La competizione tra i due personaggi, dunque, ruota in entrambe le commedie attorno al possesso e all'esercizio dell'autorità familiare (e paterna)³¹; in entrambe le commedie, la competizione è segnata dal vero o apparente impazzimento del vecchio, che giustifica l'intervento del figlio; ma in entrambi i casi, la competizione del figlio assume i connotati di un vero e proprio desiderio di morte nei confronti del padre.

Peraltro, è curioso che sia identica anche la modalità in cui questo desiderio di morte si esprime. Nel finale delle *Nuvole*, Fidippide non si limita a battere il padre (τύπτειν), ma si spinge sino a cercare di ucciderlo, strangolandolo (πνίγειν: Nu. 1376, 1389; ἀπάγχειν: Nu. 1385). Lo strangolamento era con ogni proba-

³⁰ Non concordo con chi, come RECKFORD 1976, cerca di disinnescare il potenziale di questo desiderio derubricandolo a elemento unicamente carnascialesco o festivo: la menzione della morte del padre è beninteso oggetto di commedia, ma non per questo è meno reale nella dinamica del dramma, dove è peraltro esplicitamente menzionata tra i punti del programma educativo del maestro di Fidippide, il Discorso Peggioro (Nu. 911-912: si noti che proprio dopo che il Discorso Migliore gli ha dato del parricida, l'altro Discorso si profonde in una paradossale accettazione degli insulti che ha appena ricevuto).

³¹ L'apertura delle *Vespe* sembra proporre una situazione in cui la competizione tra padre e figlio si è già risolta a vantaggio del secondo; il prosieguo della commedia, però, dimostrerà che la battaglia è tutt'altro che chiusa.

bilità visto come una tipologia odiosa del parricidio³²; e proprio per questo ritorna anche nelle paranoie di Filocleone nelle *Vespe*. Dopo aver calpestato anche ogni parvenza dell'autorità paterna truffandolo persino nel falso processo, Bdelicleone cerca di educare Filocleone agli usi della nuova società, e gli propone un mantello persiano, più pesante e più caldo. Il padre però vede sotto le cure amorevoli del figlio un impulso di morte, ed erompe in questa riflessione (V. 1133-1134):

ἔπειτα παῖδας χρῆ φυτεύειν καὶ τρέφειν,
ὄθ' οὐποσί με νῦν ἀποπνίξαι βούλεται;

In questa esclamazione non c'è soltanto la paranoia di Filocleone: le premure di Bdelicleone sono svelate per quello che, come si scoprirà più avanti, sono davvero – un impulso di morte³³. Come nelle *Nuvole*, anche nelle *Vespe* la dinamica padre-figlio è irrorata da una competizione mortifera; e in entrambi i testi questa competizione si sostanzia in un tentativo – vero o sospettato – di strangolamento. E se è vero che anche altrove in Aristofane lo strangolamento è citato come modalità del parricidio³⁴, sembra difficile non vedere una somiglianza piuttosto marcata tra le azioni di Bdelicleone e di Fidippide³⁵.

Un'ultima osservazione può forse aiutare a puntualizzare l'affinità della dinamica padre-figlio tra *Nuvole* e *Vespe*. La scena della 'vestizione' di Filocleone apre come noto l'ultima parte della commedia, che sarà quasi interamente giocata sul tentativo educativo del figlio nei confronti del padre: per essere ammesso

³² BILES, OLSON 2015, ad Aristoph. V. 1039.

³³ Molto interessante mi sembra un caso consimile nei *Cavalieri* (Eq. 893), in cui il Salsicciaio accusa il Paflagone, che ha appena donato un mantello a Popolo, di averglielo regalato con l'unico intento di strangolarlo (ἵνα σ' ἀποπνίξῃ): non soltanto l'arma del supposto delitto è la medesima, ma anche la dinamica sottesa – le cure apparentemente premurose nei confronti del vecchio sono anche lì mostrate per quel che sono in realtà, un tentativo di aggressione violenta.

³⁴ Aristoph. Av. 1351-1352; Ecc. 638-640.

³⁵ L'unico, a mia contezza, a istituire esplicitamente un legame tra queste due scene di strangolamento è TELÒ 2016, specialmente 149, che vede nell'immagine dello strangolamento una metafora messa in campo da Aristofane nella sua polemica metapoetica anti-cratiniana.

ai simposi che contano, Filocleone deve abbandonare i suoi modi rozzi e apprendere i gusti più raffinati in fatto di vestiario, stile e riferimenti culturali³⁶. Filocleone non è all'altezza di nessuno dei doveri del perfetto comasta: il *look* (V. 1122-1169), il portamento (V. 1170-1174), le doti da buon conversatore (V. 1176-1208), la perizia musicale (V. 1224-1249)³⁷. L'impressione complessiva che si trae dalla scena della preparazione al simposio è quella di una fondamentale sproporzione *educativa* tra padre e figlio: il primo non è all'altezza del figlio, e può essere apostrofato dal secondo *σκαιὲ καὶ παίδευτε*, rozzo e ineducato (V. 1183). Nell'universo valoriale di Filocleone, del resto, la non conformità a degli standard educativi elevati sembra non un disvalore, ma piuttosto un vantaggio³⁸: nella logica anti-elitista di Filocleone, non essere troppo sofisticati è l'unica garanzia di onestà, e l'assenza di un'educazione diventa perciò non una vergogna, ma una importante qualità³⁹. Il simposio è quindi il banco su cui si misura la distanza ormai incolumabile tra padre e figlio: una distanza in termini di appartenenza sociale e culturale⁴⁰, ma dunque essenzialmente di educazione. L'esito pessimo del simposio cui Filocleone sarà invitato non fa che sancire questa distanza, e la violenza che ne scaturisce decreta la rottura del rapporto gerarchico tra padre e figlio.

Merita di essere osservato che lo scontro che si consuma fra Fidippide e Strepziade si fonda esattamente su questa stessa base,

³⁶ Che alla scena di preparazione al simposio sia da dare una valenza eminentemente politica (e anti-cleoniana) è stato sostenuto con vigore da KONSTAN 1995, 43-44 (parzialmente approvato, in ultimo, da BILES, OLSON 2015, lvii); *contra*, OLSON 1996, specialmente 142-145. Sul simposio nelle *Vespe* si vedranno utilmente BOWIE 1997, 8-11 e JEDRZKIEWICZ 2006, 79-84.

³⁷ Non concordo con chi (come p. es. JEDRZKIEWICZ 2006, 81) vede nella battuta di Bdelicleone che chiude la scena degli *skolia* (V. 1249 *τούτι μὲν ἐπιεικῶς σύ γ' ἐξέπιστασαι*) un'approvazione complessiva della *performance* del vecchio: mi sembra che il pronome *τούτι* delimiti il giudizio di Bdelicleone alla sola ultima battuta (bene BILES, OLSON 2015 *ad loc.*), e che pertanto non vi sia motivo di intendere la frase come una completa approvazione dei canti di Filocleone.

³⁸ Se ne vanta lui stesso, nella famosa battuta *κιθαρίζειν γὰρ οὐκ ἐπίσταμαι* (V. 989), che è un maligno ribaltamento di una frase di Bdelicleone (V. 959), ma anche una orgogliosa rivendicazione delle proprie umili conoscenze.

³⁹ Come emerge dalla battuta fulminante di V. 960-961, rivolta a Ladrete: se non avesse saputo leggere e far di conto, non sarebbe diventato un truffatore.

⁴⁰ OSTWALD 1986, 235, discusso da HANDLEY 1993, 426.

l'educazione. Inoltre, il contesto è esattamente il medesimo delle *Vespe*, di nuovo un simposio (*Nu.* 1212; 1353-1379). Al pari di Filocleone, anche Strepsiade è bollato, da Socrate, come σκαίός (*Nu.* 655; cfr. anche *Nu.* 790), proprio per la sua indisponibilità – in questo caso involontaria – a essere educato⁴¹. E come tra Bdelicleone e Filocleone, anche tra Fidippide e Strepsiade si viene a creare una sproporzione educativa, di gusti e di modi. Fidippide liquida come 'fuori moda' (*Nu.* 1357 ἀρχαῖον), il contegno e i gusti del padre, e la discussione degenera. L'apprezzamento del figlio per Euripide scatena le ire del padre, vecchio fan di Eschilo: ne nasce una lite da cui Strepsiade esce mezzo morto. Nelle *Nuvole* (a differenza delle *Vespe*, dove Bdelicleone propone gusti e attività più 'classici'), la scena è modellata per illustrare con la massima chiarezza il *gap* generazionale e l'influsso nefasto delle nuove mode⁴². L'esito, però, è il medesimo: come nelle *Vespe*, anche nelle *Nuvole* il fallimento del simposio illustra una innaturale sproporzione educativa tra padre e figlio, e causa, ma quasi configura, il fallimento definitivo delle relazioni familiari⁴³.

D'altronde, la questione dell'educazione è, come si sa, uno dei temi centrali delle *Nuvole*, e in certo senso lo è anche per le *Vespe*⁴⁴: come è stato osservato, il processo di ringiovanimento di

⁴¹ Certamente, l'insufficienza intellettuale di Strepsiade è un suo tratto peculiare rispetto al canonico eroe aristofaneo, e rispetto anche a Filocleone (lo osservava già WHITMAN 1964, 132 sgg., fino a spingersi a parlare di abbandono del *medium* comico dell'eroe nelle *Nuvole*). Tuttavia, questa indisponibilità all'apprendimento non è un tratto unicamente negativo, e può anzi diventare, per paradosso, l'unico elemento in grado di riscattare il personaggio: volente o nolente, Strepsiade non è in grado di assimilare e accettare *in toto* il programma socratico; è precisamente questa indisponibilità che lo rende disponibile al pentimento e, dunque, al ritorno ai vecchi valori.

⁴² Secondo l'opposizione, classica al teatro aristofaneo, tra Eschilo, portatore di valori – anche poetici – antichi e apprezzabili, ed Euripide, pessimo poeta e pessimo maestro. Sull'importanza dei termini afferenti alla sfera semantica di ἀρχαῖος, vd. STRAUSS 1993, 159, FABBRO 2013, 108 e *infra*.

⁴³ BOWIE 1997, 5: «The collapse of relationships within the *oikos* is figured through the collapse of the symposium».

⁴⁴ È ben noto che il tema dell'educazione doveva essere centrale per almeno tutta la prima produzione aristofanea, se è vero che anche il dramma d'esordio di Aristofane, i *Banchettanti*, ruotava attorno all'opposizione tra due proposte educative opposte (CASSIO 1977). A proposito delle *Vespe* il tema è stato toccato con minore frequenza dalla critica: si è soprattutto insistito sulla natura efebica che Filocleone finisce per assumere nella commedia (si veda soprattutto BOWIE 1993, 78-101); più avanti, SLATER 1996 e Id.

Filocleone lo riconduce alle porte dell'efebia, e lo rende quindi soggetto al processo educativo. L'educazione del 'giovane' Filocleone, tuttavia, non è un tema accessorio o appena abbozzato: è, a mio giudizio, il fulcro della seconda metà del dramma, e dunque di parte del suo *meaning making*. In entrambe le commedie, lo spettatore è posto davanti a esempi di un'educazione fallimentare: è fallimentare quella ricevuta da Strepsiade, ma nella prospettiva del poeta (chiarita nel finale della commedia) è fallimentare, sull'asse morale, anche quella impartita a Fidippide; parimenti fallimentare è l'educazione che Bdelicleone cerca di fornire al padre ringiovanito, che per tutta risposta diventerà ancora più incontrollabile⁴⁵.

Di quale educazione si tratti ci sono, almeno nel caso delle *Nuvole*, pochi dubbi: si tratta, ovviamente, dell'educazione sofistica. Meno agevole sembra stabilire quale educazione cerchi di impartire Bdelicleone al padre nelle *Vespe*. Alcuni indizi possono però essere desunti dal canto finale con cui il Coro celebra la metamorfosi di Filocleone (V. 1450-1461)⁴⁶:

ζηλῶ γε τῆς εὐτυχίας	1450
τὸν πρόεσβυν, οἱ μετέστη	
ξηρῶν τροπῶν καὶ βιοτῆς	
ἕτερα δὲ νῦν ἀντιμαθῶν	
ἢ μέγα τι μεταπεσεῖται	
ἐπὶ τὸ τρυφῶν καὶ μαλακόν.	1455
τάχα δ' ἂν ἴσως οὐκ ἐθέλοι.	
τὸ γὰρ ἀποστήναι χαλεπὸν	

2002, 86-114 ha proposto di intendere l'educazione di Filocleone in termini metateatrali, come la liberazione dal ruolo di 'spettatore'.

⁴⁵ Così anche HUBBARD 1991, 126: «[...] like the *Clouds*, Bdelycleon's attempt to re-educate his father is a total failure».

⁴⁶ L'interpretazione di questo intermezzo corale ha creato più di un imbarazzo nella critica, e *pour cause*: se l'elogio per la pietà filiale di Bdelicleone contenuto nell'antistrofe può essere accettabile, l'encomio delle nuove maniere di Filocleone contenuto nella strofe si trova in una posizione piuttosto inusuale. Poteva essere appropriato dopo l'agone (si veda V. 729-749, cui questo canto sembra in qualche modo voler rispondere), ma appare quanto meno fuori luogo dopo il problematico ritorno del vecchio dal simposio (p. es. PARKER 1997, 256: «not deeply perceptive»). Escludendo interpretazioni ironiche, si può forse concordare con chi considera che il Coro celebri un'educazione che è ancora in corso (MACDOWELL 1971, ad Aristoph. V. 1450-1473).

φύσεως, ἦν ἔχοι τις αἰεί.
καίτοι πολλοὶ ταῦτ' ἔπαθον·
ξυνόντες γνώμας ἑτέρων
μετεβάλλοντο τοὺς τρόπους.

1460

Filocleone, osserva il Coro, ha cambiato i suoi τρόποι (μετέστη [...] τρόπων; μετεβάλλοντο τοὺς τρόπους), fatto che i vecchi eliaisti gli avevano già riconosciuto dopo l'agone (V. 748 μεθιστὰς [...] τὸν τρόπον): lo scontro con Bdelicleone (per i cui τρόποι il Coro stravede: V. 1468-1469) ha portato – o porterà – il vecchio a una riforma radicale dei propri comportamenti. Questo era, d'altronde, lo scopo di Bdelicleone sin dall'inizio (V. 505-507), e la lotta attorno ai τρόποι attraversa tutta la commedia, interessando allo stesso modo il Coro (V. 454-455) e Filocleone (V. 1002). Tale radicale riforma è la medesima prospettata da Strepisade al figlio al principio delle *Nuvole* (Nu. 88): ἔκστρεψον ὡς τάχιστα τοὺς σαυτοῦ τρόπους. Come è stato giustamente osservato, il «sovvertimento totale dei modelli di comportamento» (i τρόποι) è il *fil rouge* delle *Nuvole*, e il principale *atout* dell'attività dei sofisti⁴⁷: per esempio, incominciando il programma di educazione di Strepisade, la prima cosa su cui Socrate si informa è appunto il suo *tropos* (Nu. 478 κάτειπέ μοι σὺ τὸν σαυτοῦ τρόπον). Interessante anche osservare che per il Coro il cambiamento dei modi è prodotto da un'esposizione continua ai pensieri altrui (V. 1460 ξυνόντες γνώμας ἑτέρων). Lo stesso metodo è invocato da Fidippide nelle *Nuvole*, quando spiega al padre come è potuto diventare un figlio degenero (Nu. 1404): γνώμας δὲ λεπταῖς καὶ λόγοις ξύνειμι καὶ μερίμναις⁴⁸.

Notevole anche la lingua parlata da Bdelicleone. Durante l'addestramento pre-simposiale del padre, il figlio si fa sfuggire un aggettivo in -ικός (al grado superlativo: V. 1199 ἀνδρικώτατον), ed è subito corretto da Filocleone, che gli ricorda la forma tradizionale, ἀνδρειότατον (V. 1200). Ora, come è stato opportunamente osservato, l'uso della suffissazione in -ικός è una delle innovazioni salienti della lingua sofistica, per come la si può osservare

⁴⁷ GUIDORIZZI 1996, ad Aristoph. Nu. 88.

⁴⁸ Bene BILES, OLSON 2015, ad Aristoph. V. 1459-1461.

in Aristofane⁴⁹. Di nuovo, dunque, Bdelicleone e la sua cultura (in questo caso, il suo linguaggio) sono connotati secondo una patina non soltanto genericamente 'nuova', ma decisamente sofistica.

Infine, l'educazione procede in entrambe le commedie secondo l'addestramento a una medesima disciplina, la confutazione. Nell'antistrofe del canto delle *Vespe* preso in esame, gli eliaisti, tessendo l'encomio di Bdelicleone, gli riconoscono di essere risultato sempre superiore nell'ἀντιλέγειν, nel refutare e controbattere (V. 1470-1471). Il verbo⁵⁰ è anche il vero fondamento della descrizione comica dell'educazione sofistica nelle *Nuvole*⁵¹: Strepsiade dà mandato al Discorso Peggioro di addestrare il figlio a contraddire sempre la giustizia (Nu. 888 πρὸς πάντα τὰ δίκαι' ἀντιλέγειν) e, coerentemente, il Discorso Peggioro imposta l'agone sull'abilità a contraddire (Nu. 901, 1040, 1079); di contro, il Discorso Migliore fonda la sua proposta proprio sul rifiuto dell'*antilegein*, specie in relazione ai padri (Nu. 998 μηδ' ἀντειπεῖν τῷ πατρὶ). Una volta scelta la via dell'*antilegein*, Fidippide ne diventerà a sua volta un virtuoso (Nu. 1339, 1417), confutando puntualmente Strepsiade. Nelle *Vespe*, dunque, Bdelicleone pratica la stessa arte del Discorso Peggioro e di Fidippide – in Aristofane un'arte eminentemente sofistica, e collegata alla καινὴ παιδείσις –, e proprio grazie a questa arte si impone sul padre⁵².

⁴⁹ WILLI 2003, 139-145. Il passo più celebre è indubbiamente Aristoph. *Eq.* 1375-1381, ma aggettivi con suffisso in -ικός sono comuni anche nelle *Nuvole*, ovviamente in bocca a Socrate, ai suoi discepoli o alle *Nuvole* (vd. e.g. Nu. 728 o, per un accostamento di due aggettivi identici se non per il suffisso come nelle *Vespe*, Nu. 482-4, dove Socrate domanda a Strepsiade se egli sia μνημονικός e questi ribatte, con un termine decisamente più normale, di essere μνήμων).

⁵⁰ Che pure, al di fuori delle *Nuvole*, ha qualche impiego agonale Aristoph. *Th.* 545; *Ra.* 998, 1007. Ἀντιλέγειν non ricorre però nell'agone delle *Vespe*, cui il Coro sta qui facendo riferimento.

⁵¹ Così anche GUIDORIZZI 1996, ad Aristoph. Nu. 901. Per un'analisi più approfondita degli influssi sofistici sulla definizione della καινὴ παιδείσις nell'agone è ancora valido DE CARLI 1971, specialmente 11-24. Sul valore di *antilegein* nel corso delle *Nuvole*, invece, si vedrà GRILLI 1992, 185-187.

⁵² Altri elementi di somiglianza tra il magistero socratico e quello di Bdelicleone sono stati messi opportunamente in luce anche da HUBBARD 1991, 135-136 (vd. anche FABBRO 2013, 103-104: «prassi didattica e retorica della sofistica»). Forse non altrettanto caratterizzante in senso sofistico ma, credo, ugualmente interessante per la dinamica educativa nelle due commedie è il *leitmotiv* del πείθειν. In entrambe le commedie il

Naturalmente, tra le due educazioni ci sono anche differenze: Bdelicleone cerca di convincere il padre a una vita di lusso (V. 1455 ἐπὶ τὸ τρυφῶν καὶ μαλακόν), mentre il programmaocratico è notoriamente fondato sulla totale privazione di ogni *comfort*⁵³. Tuttavia, la vita agiata che il figlio promette al padre è soltanto il corollario di un programma di rieducazione, politica e non solo, totale. Entrambe le commedie, insomma, impostano molta della loro forza drammaturgica su un processo educativo (sempre comicamente fallimentare). Tale processo educativo si svolge, ed è descritto, in modo affine: Aristofane sembra configurare in entrambi i luoghi un'opposizione, più o meno netta, tra una vecchia educazione e una nuova educazione (sofistica), che procede in entrambi i drammi secondo gli stessi meccanismi – una riforma radicale dei τρόποι, basata su un'esposizione prolungata alle γνῶμαι e sulla pratica dell'ἀντιλέγειν.

A un'analisi più ravvicinata, dunque, *Vespe* e *Nuvole* mostrano più di una generica affinità strutturale e tematica. Aristofane ha connotato il conflitto tra padre e figlio per l'autorità familiare in termini precisi e molto simili, mobilitando un armamentario tematico, comico, persino lessicale che spesso è il medesimo. L'esautorazione dei due padri è in entrambi i casi descritta come incapacità di punire (tanto i figli quanto i servi), come mancato controllo delle risorse (la scena del lumicino) e dello spazio domestico, come un divario educativo (la σκαιότης dei due vecchi)

rapporto è impostato sulla capacità dell'uno di convincere l'altro, e sulla disponibilità dell'altro a obbedire all'uno: nelle *Nuvole* Strepsiade non riesce a persuadere Fidipide né ad abbandonare la passione per i cavalli (Nu. 73) né a studiare nel Pensatoio (Nu. 119 οὐκ ἂν πιθοίμην – e questo nonostante le promesse fatte a Nu. 87-91); nelle *Vespe*, Bdelicleone non riesce a far vedere ragione al padre e a dissuaderlo dal recarsi in tribunale (V. 117 ὁ δ' οὐκ ἐπειθετο), e nemmeno il Coro è in grado di convincere il compagno a dar retta al figlio (V. 729 πιθοῦ πιθοῦ λόγοισι). In entrambe le commedie, il ribaltamento della polarità della persuasione ricalca il ribaltamento educativo (e in definitiva quello della dinamica padre-figlio): l'educazione di Fidipide passa per la sua disponibilità a lasciarsi convincere dal Discorso Peggioro (Nu. 1000, 1083), e proprio perché convinto dai cattivi maestri Fidipide prenderà coraggio contro il padre (Nu. 1347-1348). In maniera analoga, il mutamento dei *tropoi* di Filocleone passa per la capitolazione alla persuasione del figlio: V. 745-749, dove il poliptoto insistito con πείθομαι segnala appunto la resa agli argomenti di Bdelicleone (MACDOWELL 1971, ad Aristoph. V. 749).

⁵³ GRILLI 1992, 133 sgg.

che deflagra nell'occasione di scambio culturale *par excellence*, il simposio, e nell'adesione a due diversi paradigmi culturali e paedutici. Questo stato pressoché identico di esautorazione innesca nei due drammi il discorso sulla pazzia di Filocleone e Strepsiade, che a sua volta innesca la competizione con i rispettivi figli, in entrambi i casi rappresentata come impulso di morte – un parricidio tentato realmente o soltanto vagheggiato. Il risultato di questa caratterizzazione parallela è, sia nelle *Vespe* che nelle *Nuvole*, il crollo dell'architrave fondamentale della morale familiare ateniese, l'autorità del padre, la cui dissoluzione è eticamente rivoltante e socialmente impraticabile.

Le due commedie mostrano insomma una prossimità strutturale, tematica, lessicale, comica e ideologica molto accentuata, tale da lasciare immaginare non solo la confluenza, più o meno casuale, di alcuni motivi o di alcune scene-tipo qua e là, ma un vero e proprio parallelismo compositivo⁵⁴. Naturalmente, è legittimo – anche se arduo – interrogarsi sulle ragioni di questo parallelismo. L'ipotesi più semplice è che l'interesse prolungato di Aristofane verso il tema educativo l'abbia spinto, a distanza di qualche tempo, a tornare sull'argomento con due testi dall'impianto drammaturgico molto somigliante. Tuttavia, le vicende della prima versione delle *Nuvole* – al cui insuccesso le *Vespe*, andate in scena nel 422, rispondevano senz'altro⁵⁵ – potrebbero fare immaginare anche un voluto rapporto intertestuale tra i due drammi, come se, a distanza di un anno dal *flop* delle *Nuvole*, il poeta avesse voluto riproporre nelle *Vespe* un tema e una vicenda

⁵⁴ Per queste ragioni credo che l'ipotesi di HUBBARD 1991, 126-139 debba essere perlomeno integrata. Hubbard propone che, se la prima parte delle *Vespe* era un 'centone' dei *Cavalieri*, la seconda fosse una rivisitazione del tema dell'educazione contenuto nelle *Nuvole* prime. L'ipotesi è senz'altro affascinante: come si è visto, l'educazione è senz'altro un campo di paragone fondamentale. Credo però che l'analisi sin qui condotta dimostri che le somiglianze vadano estese alla più generale dinamica padre-figlio, e che interessino quindi l'intera concezione delle due commedie, e non soltanto uno dei suoi motivi (e una delle sue parti).

⁵⁵ Vd. p. es. PLATTER 2007, 84-107. La reazione è illustrata chiaramente nella parabasi, specialmente V. 1043-1050. Meno certo che si parli delle *Nuvole* anche in V. 1038-1042: tra i favorevoli vd. SONNINO 2005, 213-220; TELÒ 2010, 285-286; tra chi invece propende per un'altra identificazione vd. IMPERIO 2004, 293-295; PELLEGRINO 2010, 83-86; BILES, OLSON 2015, *ad* Aristoph. V. 1037.

simili, riformulando alcuni aspetti che il pubblico aveva gradito meno. Tuttavia, nulla di più certo e più specifico sembra agevole dire: la nostra quasi completa ignoranza sullo stato compositivo delle *Nuvole* vieta persino una valutazione cronologica, e quindi anche ogni conclusione sulla discendenza intertestuale di un testo dall'altro⁵⁶.

Come che sia, la fortissima prossimità tra *Vespe* e *Nuvole* resta un fatto di rilievo, che può e deve motivare a una loro lettura contrastiva. Appurate le somiglianze, resta interessante appurare le divergenze: nonostante le due commedie presentino un meccanismo drammaturgico e caratterologico per molti tratti analogo, infatti, l'esito prodotto è anche consistentemente diverso, e merita di essere indagato più nel dettaglio.

3. Come si è visto, il discorso generazionale ruota in entrambe le commedie attorno al tema economico del sostentamento: a chi spetta, e in che forma, sostentare l'altro? La domanda è posta in modo pressante nella scena di apertura delle *Nuvole*, in cui Strepsiade, tormentato dai creditori, incolpa della sua miserrima situazione il figlio, reo di sperperare il patrimonio paterno nelle corse dei cavalli. Fidippide ha un solo modo per salvare le ricchezze paterne, frequentare la scuola dei sofisti. Al diniego del ragazzo, il padre sbotta (*Nu.* 121-122):

οὐκ ἄρα μὰ τὴν Διμήτηρα τῶν γ' ἐμῶν ἔδει,
οὔτ' αὐτὸς οὔθ' ὁ ζύγιος οὔθ' ὁ σαμφόρας.

⁵⁶ La vicenda compositiva delle *Nuvole* è, come noto, molto intricata: la versione che possediamo è, stando alle notizie degli antichi (specialmente *Nub. Hypoth.* VI Wilson), una riscrittura di una prima *Fassung*, presentata nel 423 e classificatasi terza (DOVER 1968, lxxx-xcviii). La datazione della seconda redazione è incerta (HENDERSON 1993b; STOREY 1993), e ha suscitato dibattito anche la possibilità, esclusa dalla *hypothesis*, che la seconda versione fosse pensata per la *performance* (in favore della messa in scena REVERMANN 2006, 326-332; BILES 2011, 167-210; MARSHALL 2012; *contra*, ROSEN 1997; WRIGHT 2012, 63-64). Inoltre, è difficile anche determinare quanto Aristofane abbia modificato tra una versione e l'altra (SONNINO 2005, 221-222 e n. 48), ed è quindi tanto più complicato dire se e quanto le *Vespe* debbano alle prime *Nuvole*. Peraltro, occorre anche valutare l'impatto sulle *Vespe* della *Pytine* di Cratino, che pure mostra alcune affinità a livello di trama (BILES 2011, 154-166).

Strepsiade esercita (o meglio minaccia di esercitare) la sua autorità di padre negando al figlio, a mo' di punizione, il suo principale diritto, il sostentamento. Questo si dimostrerà un tema pervasivo nel corso della commedia. Per esempio, nell'accogliere il ritorno di Fidippide dal Pensatoio Strepsiade si vanta così (*Nu.* 1206-1208):

μάκαρ ὦ Στρεψιάδες,
αὐτός τ' ἔφυς ὡς σοφὸς
χοῖον τὸν υἱὸν τρέφεις.

Di nuovo, Strepsiade definisce il ruolo paterno nell'Atene del V secolo: nutrire il figlio (τρέφειν) è il primo compito di un padre.

Il tema del sostentamento ritorna in maniera analoga – e analogamente pervasiva – anche nelle *Vespe*, e interessa di nuovo tanto Filocleone quanto il Coro⁵⁷. La parodo si conclude con uno scambio tra il vecchio corifeo e il figlio (*V.* 291-316), in lite per il desiderio di quest'ultimo di mangiare dei fichi secchi. Il padre non se li può permettere, e anzi, se il tribunale non dovesse riunirsi, non saprebbe come rimediare il pranzo. In questo, c'è qualcosa di rivelatore sul rapporto padre-figlio (*V.* 312-313):

Πα. τί με δῆτ', ὦ μελέα μῆτερ, ἔτικτες;
Χο. ἴν' ἐμοὶ πράγματα βόσκειν παρέχης.

Il padre risponde alla domanda retorica del figlio (citazione euripidea) e rivela cinicamente che cosa c'è alla base del suo rapporto col figlio: l'erogazione di cibo. Ridotto ai minimi termini, il legame padre-figlio è, come nelle *Nuvole*, un rapporto alimentare, in cui il padre ha il dovere di sostentare il figlio.

Questo rapporto di sussistenza alimentare è lo stesso cui si riferisce Filocleone nell'agone. Il principale vantaggio dell'attività di giurato, spiega il vecchio, è lo *status* che la paga gli garantisce in famiglia, e in particolare proprio l'indipendenza alimentare (*V.* 610-615):

⁵⁷ Secondo un meccanismo tipico della commedia aristofanea (WILKINS 2000), il tema alimentare attraversa tutta la commedia e ne costituisce il vero asse simbolico (PADUANO 1974, 133-166).

καὶ τὸ γύναιόν μ' ὑποθωπεῦσαν φυστὴν μᾶζαν προσενέγκη, 610
 κᾶπειτα καθεζομένη παρ' ἐμοὶ προσαναγκάζη, "φάγε τουτί,
 ἔντραγε τουτί." τούτοισιν ἐγὼ γάνυμαι, κοῦ μή με δεήσει
 εἰς σὲ βλέψαι καὶ τὸν ταμίαν, ὅπότε ἄριστον παραθήσει
 καταρασάμενος καὶ τονθορῦσας ἀλλ' ἦν μή μοι ταχὺ μᾶξη,
 τάδε κέκτημαι πρόβλημα κακῶν, σκευὴν βελέων ἀλεωρήν. 615

Al padre spetta, tramite le sue entrate, il sostentamento della famiglia; questo gli rende, in cambio, un'autosufficienza (anche in termini alimentari) che non lo tiene dipendente dalle cure del figlio (V. 613 εἰς σὲ βλέψαι).

Il discorso sull'autonomia alimentare introduce un punto fondamentale per la caratterizzazione dei personaggi nelle due commedie. A quanto sappiamo, la legge ateniese prevedeva la possibilità per il figlio di succedere al padre come capo dell'*oikos* quando il padre si fosse ritirato⁵⁸. Una volta assunto il controllo, anche finanziario, dell'*oikos*, al figlio passava anche il compito di mantenere gli altri membri della famiglia, incluso il padre. È a questo che sembra fare riferimento la situazione iniziale delle *Vespe*: Bdelicleone è ormai diventato il padrone (V. 67 δεσπότης) della casa, e a lui spetta mantenere il padre. Un compito, questo, che Bdelicleone assolve volentieri (V. 736-740):

καὶ μὴν θρέψω γ' αὐτὸν παρέχων
 ὅσα πρεσβύτη ξύμφορα, χόνδρον
 λείχειν, χλαῖναν μαλακὴν, σισύραν,
 πόρνην, ἣτις τὸ πέος τρίψει
 καὶ τὴν ὄσφυν.

La proposta di Bdelicleone, subito approvata dal Coro, sembra perfettamente naturale: avere allevato dei figli presuppone che questi ricambino il favore in età adulta⁵⁹. Il principio è talmente naturale che Aristofane, qualche anno più tardi, lo ascriverà anche al regno animale (Av. 1355-1357):

⁵⁸ Vd., e.g., Pl. *Lys.* 209c; D. 47.34-35. STRAUSS 1993, 68-71; BILES, OLSON 2015, ad Aristoph. V. 69-70.

⁵⁹ A questo sembra alludere anche Filocleone in V. 1133-1134, quando rinfaccia a Bdelicleone di averlo nutrito e di avere in cambio un tentato omicidio. Sull'importanza di contraccambiare il nutrimento, GRILLI 2001, 43 n. 77.

ἐπὶν ὁ πατὴρ ὁ πελαργὸς ἐκπετησίμους
 πάντας ποιήσῃ τοὺς πελαργιδέας τρέφων,
 δεῖ τοὺς νεοττοὺς τὸν πατέρα πάλιν τρέφειν.

Allevare per contraccambio il padre è dunque, nella poesia aristofanea ma si direbbe nella mentalità ateniese comune, una legge di natura. Come è stato giustamente osservato, questa legge di natura si sposa con un altro fatto perfettamente naturale, la concezione lineare del tempo e, di conseguenza, la concezione dinastica della famiglia⁶⁰: se il tempo procede linearmente, il figlio diventerà naturalmente uguale al padre, sino a sostituirlo nei suoi compiti e nelle sue prerogative. A questi doveri dinastici, espressi così chiaramente nelle *Vespe*, Bdelicleone non intende certo sottrarsi. Dal punto di vista di Filocleone, però, le cose stanno diversamente: la reciprocità prevede infatti, come condizione per realizzarsi, uno scambio di ruoli, e questo per lui è inaccettabile. Perché ci sia una reciprocità tra padre e figlio, occorre che il padre diventi figlio e viceversa. Nel simbolismo alimentare che si è attivato, perciò, cedere al figlio la prerogativa del nutrimento significherebbe cedere a lui le prerogative di autorità familiare cui Filocleone è così affezionato. Proprio per questo l'attività *retribuita* di giurato è così vitale per Filocleone: è fondamentale per non cedere il controllo sul proprio e sull'altrui sostentamento, e quindi per non cedere alla logica lineare e dinastica che dovrebbe condurlo a consegnare la sua autorità al figlio⁶¹.

In questo, la posizione di Strepsiade sembra consistentemente diversa. I guai di Strepsiade nascono appunto dal dovere paterno di mantenere il figlio: un dovere, però, che il vecchio assolve malvolentieri. Intanto, il mantenimento del ragazzo è sempre sogget-

⁶⁰ GRILLI 2001, 40 sgg.

⁶¹ La critica ha spesso individuato nel rifiuto delle ricchezze offertegli da Bdelicleone uno dei principali tratti di assurdità del carattere di Filocleone (MACDOWELL 1971, 10, p. es., definisce la scelta «perverse»; vd. anche OLSON 1996): a differenza del Coro, il vecchio può permettersi di essere mantenuto, ed è insensato che non accetti la prospettiva migliore. In realtà, la necessità di dipendere dal figlio non è tanto diversa dalla necessità del Coro di dipendere dal soldo di giurati: anche se nei fatti non lo sono, da un punto di vista dell'investimento psichico Filocleone e i vecchi eliaisti sono indigenti allo stesso modo.

to a minacce, come al principio della commedia (*Nu.* 106-7):

ἀλλ' εἴ τι κήδει τῶν πατρῶων ἀλφίτων,
τούτων γενοῦ μοι, σχασάμενος τὴν ἵππικὴν.

Il 'pane paterno' (subito un termine concreto per definire il mantenimento economico) è non solo il sostentamento del padre, ma anche il sostentamento che il padre fornisce al figlio, e che Fidippide corre sempre il pericolo di vedersi revocato (così anche *Nu.* 121-2, analizzato sopra). Analogamente, Strepsiade vorrebbe demandare l'incombenza del mantenimento al ricco cognato Megacle, e non ne fa mistero (*Nu.* 814-5):

οὔτοι μὰ τὴν Ὀμίλῃν ἔτ' ἐνταυθοῖ μενεῖς
ἀλλ' ἔσθι' ἐλθῶν τοὺς Μεγακλέους κίονας.

Ma anche questa minaccia si risolverà naturalmente in nulla. Strepsiade, quindi, sembra tutt'altro che desideroso di sostenere il figlio, e tuttavia fatica a trovare una via d'uscita⁶²: a differenza di Filocleone, che vorrebbe mantenere il figlio ma non può farlo, Strepsiade vorrebbe *non* mantenere il figlio, ma non può non farlo. Ma poiché l'alimentazione è, come si è visto, simbolo di autorità, questa opposizione si può formulare anche in termini più astratti: Filocleone vorrebbe conservare la sua autorità, ma è costretto a cederla; Strepsiade potrebbe farne a meno, ma non riesce a liberarsene.

Ancora più precisamente, infatti, Strepsiade vorrebbe che fosse Fidippide a contribuire in parte consistente al patrimonio familiare, di fatto attivando quel rapporto di reciprocità che Filocleone detesta. È questo il fulcro del suo piano: grazie alle finesse sofistiche apprese nel Pensatoio, il figlio sarà in grado di respingere gli esattori e garantire al padre una vita serena e senza debiti. Strepsiade pretende insomma da Fidippide quel contraccambio che il padre può pretendere dal figlio. Prima lo insinua, nel tentativo di convincere il figlio a studiare con Socrate (*Nu.* 860-4):

⁶² Come visto da GRILLI 2001, 42 sgg., tra padre e figlio si instaura nelle *Nuvole* una vera e propria competizione alimentare, che però Strepsiade non è in grado di sanare.

ἀλλ' ἴθι, βάδιζ', ἴωμεν· εἶτα τῷ πατρὶ
πιθόμενος ἐξάμαρτε· κἀγώ τοί ποτε,
 οἶδ', ἐξέτει σοι τραυλίσαντι πιθόμενος
 ὄν πρῶτον ὀβολὸν ἔλαβον ἠλιαστικόν,
 τούτου ἑπριάμην σοι Διασίσις ἀμαξίδα.

Molto sottilmente, Strepziade pretende da Fidippide lo stesso trattamento che un tempo gli aveva riservato: il figlio dovrebbe dare retta al padre (πιθόμενος), e quindi entrare nel Pensatoio, esattamente come (κἀγώ) in passato il padre aveva dato retta a lui (la costruzione dei versi è già di per sé indicativa: si osservi l'anafora di πιθόμενος nelle due clausole speculari, iniziale e finale, di due versi consecutivi)⁶³.

Il ruolo di Fidippide in casa si è rovesciato, da fonte di rovina a fonte di salvezza (*Nu.* 1177): νῦν οὖν ὅπως σώσεις μ', ἐπεὶ κἀπώλεσας. Il figlio, insomma, non è più una continua perdita per il padre, ma un argine ai debiti, addirittura un guadagno (*Nu.* 1231 ἀπολαύσαιμι). Al termine delle *Nuvole* si viene a produrre dunque un ribaltamento dei ruoli, secondo l'idea di reciprocità concepita da Strepziade.

Cedendo al figlio la responsabilità economica, però, il padre gli cede volentieri anche l'autorità che ne consegue. E purtroppo per lui, Fidippide non è Bdelicleone: se Bdelicleone è disposto a mantenere (τρέφειν) il padre, non lo stesso si può dire di Fidippide, che interpreta la reciprocità tra figlio e padre in maniera diversa. Per cominciare, manca completamente a qualsiasi forma di reciprocità nel mantenimento o, più in generale, nella cura del padre. Mezzo strangolato, Strepziade avrà a lamentarsene (*Nu.* 1380-90):

καὶ πῶς δικαίως; ὅστις, ὠναίσχυντέ, σ' ἐξέθρεψα, 1380
 αἰσθανόμενός σου πάντα τραυλίζοντος, ὅ τι νοοῆς.
 εἰ μὲν γε βροῦν εἶποις, ἐγὼ γνοῦς ἂν πιεῖν ἐπέσχον·
 μαμῶν δ' ἂν αἰτήσαντος ἦκόν σοι φέρων ἂν ἄρτον·
 κακῶν δ' ἂν οὐκ ἔφθης φράσας, κἀγὼ λαβὼν θύραζε

⁶³ Naturalmente, l'uso di πειθομαι adombra un rapporto di potere: come un tempo Strepziade era strumentalizzato dal figlio, ora egli pretende di poter strumentalizzare il figlio (usarlo cioè come mezzo per perseguire il suo utile).

ἔξέφερον ἄν και προὔσχόμεν σε. σὺ δέ με νῦν ἀπάγχων, 1385
 βοῶντα και κεκραγὸθ' ὅτι
 χεζητιώην, οὐκ ἔτλης
 ἔξω ἔνεγκεῖν, ὦ μιαρέ,
 θύραζε μ', ἀλλὰ πνιγόμενος
 αὐτοῦ ἴποίησα κακκᾶν. 1390

Di nuovo, Strepziade intende il legame padre-figlio nella direzione della reciprocità di sostentamento (*Nu.* 1380 σ' ἐξέθρεψα): come lui l'aveva nutrito, allo stesso modo si aspetta che il figlio ricambi. Fidippide, invece, contraddice clamorosamente il rapporto di reciprocità, facendo al padre il contrario di quanto il padre aveva fatto a lui in una situazione identica (si noti il parallelismo tra *Nu.* 1384-1385 θύραζε ἐξέφερον ~ 1388-1389 ἔνεγκεῖν [...] θύραζε).

Ma al danno, per Strepziade, si aggiunge la beffa: il figlio, infatti, non rigetta *in toto* il concetto di reciprocità che il padre sognava di introdurre, ma ne applica soltanto una parte, quella che attiene all'esercizio violento dell'autorità e alla punizione. La celebre apologia delle percosse ai genitori muove infatti proprio dal concetto di contraccambio tra figlio e padre (*Nu.* 1408-1414):

Φε. ἐκεῖσε δ' ὄθεν ἀπέσχισάς με τοῦ λόγου μέτειμι,
 και προῶτ' ἐρήσομαί σε τουτί: παιδᾶ μ' ὄντ' ἔτυπτες;
 Στ. ἔγωγέ σ', εὐνοῶν τε και κηδόμενος.
 Φε. εἰπέ δή μοι, 1410
 οὐ κάμῃ σοὶ δίκαιόν ἐστιν εὐνοεῖν ὁμοίως
 τύπτειν τ', ἐπειδήπερ γε τοῦτ' ἔστ' εὐνοεῖν, τὸ τύπτειν;
 πῶς γὰρ τὸ μὲν σὸν σῶμα χρῆ πληγῶν ἀθῶον εἶναι,
 τοῦμόν δὲ μή; και μὴν ἔφυν ἐλεύθερός γε κάγω.

Nella sua dimostrazione paradossale, Fidippide mostra non solo di padroneggiare le arti della logica, ma di avere assimilato a perfezione l'etica tradizionale della reciprocità: manomettendo il legame suggerito da Strepziade tra τύπτειν ed εὐνοεῖν, Fidippide reclama per sé il dovere alla reciprocità cui pochi versi prima lo aveva richiamato il padre⁶⁴. Come era giusto che il padre pic-

⁶⁴ Già DOVER 1968, *ad* Aristoph. *Nu.* 1409-1414 metteva giustamente in relazione questi versi con *Nu.* 1380 sgg.

chiasse il figlio, allo stesso modo (ὁμοίως) è giusto che anche il figlio (καὶμέ, καὶγώ) picchi il padre.

Precisamente in questo si misura la distanza, che è quasi un'opposizione, tra Filocleone e Strepsiade nell'intendere la paternità alle porte della vecchiaia: il primo desidera un'autorità che ha perduto, e resiste alla nuova autorità del figlio; il secondo, invece, vorrebbe liberarsi del peso dell'autorità (specialmente economica) che detiene, e prova a cederla al figlio. Questa netta divergenza informa di sé l'intero sviluppo delle due commedie e ha ovvi influssi sui rispettivi finali. Cedendo l'autorità paterna al figlio, Strepsiade vorrebbe finire per assumere il ruolo di figlio (inverando così il proverbio citato a spregio da Fidippide, δις παῖδες οἱ γέροντες), ma il suo piano fallisce, o riesce solo parzialmente; Filocleone, nel tentativo di riprendersi l'autorità perduta, diventa egli stesso figlio, decretando il proprio trionfo.

Nel caso di Strepsiade, il fallimento si misura, credo, in due punti del finale. Il primo è il mancato ringiovanimento. Il tentativo di Strepsiade di cedere l'autorità paterna (e in qualche senso, dunque, di diventare a sua volta figlio) è infatti connotato in modo piuttosto chiaro da Aristofane anche nei termini di un tentativo di svecchiamento (*Nu.* 512-517):

εὐτυχία γένοιτο τὰν-
 θρώπων, ὅτι προήκων
 εἰς βαθὺν τῆς ἡλικίας
 νεωτέροις τὴν φύσιν αὐ-
 τοῦ πράγμασιν χρωτίζεται
 καὶ σοφίαν ἐπασκεῖ.

515

Come osserva il Coro, l'esercizio della *sophia* dà a Strepsiade, giunto ormai al fondo dell'età, la possibilità di dare alla sua φύσις un tocco di giovinezza (νεωτέροις [...] πράγμασιν); si tratta però soltanto di una patina illusoria (una tintura: *Nu.* 516 χρωτίζεται). Il potere ringiovanente della sapienza è suggerito di nuovo, poco più avanti, dal protagonista, che rimbrotta così il figlio (*Nu.* 821): παιδάριον εἶ καὶ φρονεῖς ἀρχαῖκά, 'sei un ragazzino ma fai pensieri vecchi' (naturalmente anche il contrario è ammesso, e sottin-

teso: un vecchio può ragionare come un ragazzino)⁶⁵. L'illusione della cessione dell'autorità si accompagna insomma per Strepsiade all'illusione di poter ringiovanire⁶⁶; ma l'illusione dura poco, e sul finale della commedia svanisce insieme a quella di essere figlio e non più padre. Dopo essere a lungo scomparso, riemerge sul finale il termine con cui Strepsiade era solitamente connotato al principio del dramma, γέρον – prima nelle parole del Coro (*Nu.* 1304), poi in quelle dello stesso Strepsiade, cui toccherà prendere atto che il ringiovanimento è fallito (*Nu.* 1456-1457):

τί δῆτα ταῦτ' οὐ μοι τότ' ἠγορεύετε,
ἀλλ' ἄνδρ' ἀγροικὸν καὶ γέροντ' ἐπήρατε;

Accertato l'inganno (e il fallimento del piano di cessione dell'autorità paterna), Strepsiade esorta il figlio Fidippide a rivalersi insieme a lui sui sofisti. Ma Fidippide, come ovvio, non risponde più agli ordini del padre. Lo scambio con Strepsiade è fulminante (*Nu.* 1468-1469):

Στ. ναὶ ναί, καταιδέσθητι πατρῶον Δία.
Φε. ἰδοὺ γε Δία πατρῶον· ὡς ἀρχαῖος εἶ.

La menzione di Zeus πατρῶος ha molto sorpreso gli interpreti: mentre abbiamo attestato nell'Atene classica un culto di Apollo πατρῶος, non ci sono testimonianze per lo stesso attributo assegnato a Zeus, e anzi un passo platonico (Pl. *Euthd.* 302b) sembra escludere che il culto di Zeus πατρῶος facesse parte delle usanze ateniesi⁶⁷. Gli interpreti hanno quindi variamente proposto una citazione paratragica, magari in riferimento a tradizioni extra-ateniesi. Credo che la soluzione sia più semplice⁶⁸: lo scopo con cui Aristofane fa uso di questa strana epiclesi è citare un epiteto che

⁶⁵ La stessa reazione ha anche Filocleone ringiovanito, sul finale delle *Vespe*: davanti alle minacce di processo avanzate dalle sue vittime, Filocleone risponde ἀρχαῖά γ' ὑμῶν (*V.* 1336; vd. *supra*, n. 42).

⁶⁶ Questa sensazione può essere rafforzata dalla caratterizzazione efebica del personaggio di Strepsiade che sembra emergere nel corso della commedia: BOWIE 1993, 102-112.

⁶⁷ DOVER 1968 e GUIDORIZZI 1996, *ad. doc.*

⁶⁸ Così anche GRILLI 2001, 254 n. 293.

abbia un rapporto con la paternità. Nel momento in cui si consuma definitivamente la rottura del legame padre-figlio e naufraga il piano di Strepsiade, il padre si rivolge al figlio implorandolo proprio in nome di quell'autorità paterna che lui stesso si proponeva di deporre. Fidippide non può che rigettare l'implorazione del vecchio, e quindi anche il principio di autorità paterna che essa voleva veicolare. Ma è ancora più perfido e, nel respingere l'epiclesi, rinfaccia al padre lo stesso difetto che quello rilevava in lui qualche centinaia di versi prima: ἀρχαῖος riprende infatti il φρονεῖς ἀρχαϊκῶς (Nu. 821) di cui Strepsiade aveva accusato Fidippide, proprio per il fatto che il figlio mostrava di credere ancora in Zeus Olimpico⁶⁹. Il fallimento di Strepsiade è così completo: il suo tentativo di liberarsi dei suoi compiti di padre e di ringiovanire è rispedito al mittente da Fidippide, che liquida il principio di autorità cui Strepsiade cercava di appellarsi e insieme a esso ogni pretesa di gioventù.

Questo scambio, mi pare, ha un parallelo molto stretto, di nuovo, nelle *Vespe*. Al principio della sua sezione di agone, Bdelicleone invoca Zeus, ma è subito interrotto dal padre (V. 652):

Bd. ἀτάρ, ὦ πάτερ ἡμέτερε Κρονίδη –
 Φι. παῦσαι καὶ μὴ πατέριζε.

Il verso, e l'invenzione aristofanea πατέριζω, sono stati variamente interpretati: oggi sembra prevalere (a mio parere giustamente) la preferenza per l'ipotesi di MacDowell secondo cui Filocleone, udendo l'invocazione a Zeus, la pensi rivolta a sé in un delirio di onnipotenza⁷⁰. Anche in questo caso, però, nel rifiuto di Filocleone non c'è soltanto un rifiuto generico dell'invocazione, ma anche del suo contenuto: il verbo μὴ πατέριζε non nega la possibilità di invocare Zeus, ma di invocarlo *in quanto padre*⁷¹.

⁶⁹ Che il principio di paternità sia negato proprio in legame a Zeus, peraltro, è tanto più significativo in una commedia che aveva giocato a lungo col tema di Crono (STRAUSS 1993, 160-161 e FABBRO 2013, 105-106).

⁷⁰ MACDOWELL 1971, *ad loc.* Da ultimi, BILES, OLSON 2015, *ad loc.*: «Don't call me "Father"!». Questa ipotesi è ben sostenuta dall'identificazione con Zeus che pochi versi prima aveva proposto lo stesso Filocleone (V. 619-627).

⁷¹ Su questa scorta, PADUANO 1974, 211-212 propone quindi di tradurre «non venir-

In questo la battuta di Filocleone è esattamente identica a quella di Fidippide: l'invocazione a Zeus non è rigettata in quanto tale o per particolari motivi religiosi, ma piuttosto per l'attributo di paternità che a bella posta uno dei due personaggi ha voluto, non senza malizia, inserire⁷².

Naturalmente, il rifiuto dell'autorità paterna per com'è configurato da questo tipo di battuta è affare da figli: secondo ogni logica, è a un figlio – e non a un padre – che dovrebbe interessare rigettare ogni riferimento alla paternità e al suo valore. Questo si verifica puntualmente nelle *Nuvole*, dove a respingere l'epiclesi a Zeus padre (e quindi i suoi addentellati familiari) è Fidippide, il figlio. Sorprendentemente, invece, nelle *Vespe* a respingerla è Filocleone, il padre, che al contrario avrebbe tutto l'interesse a invocare Zeus *padre*. In questo sta, credo, l'unicità delle *Vespe* e del suo protagonista: Filocleone riesce laddove Strepsiade fallisce, e ribalta davvero il rapporto padre-figlio⁷³. Mentre Strepsiade cerca invano di liberarsi del ruolo di padre, Filocleone (che tutto avrebbe voluto meno che cedere la sua autorità paterna) piega il tempo lineare e produce una spettacolare palingenesi⁷⁴.

Questa è, almeno in apparenza, una sconfitta: deporre il potere di padre per farsi figlio significa avere la peggio nella competizione familiare, certificare il passaggio di autorità e accettare una forma di sottomissione⁷⁵. In realtà, il clamoroso finale della commedia dimostrerà il contrario, secondo il classico meccanismo ari-

mi a parlare di padri, tu!» (più di recente, FABBRO 2012, 197: «Piantala: non venirmi fuori con i padri!»).

⁷² Notevole anche il fatto che in questo caso Zeus non sia citato per nome, ma tramite il suo patronimico, ovvero l'attributo che ne sottolinea, a sua volta, la discendenza da un padre (vd. *supra*, n. 69).

⁷³ Il tema del *reversal* generazionale, tanto caro alla critica, che lo applica comunemente anche alle *Nuvole* (p. es., WHITMAN 1964, 133; HANDLEY 1993, 428), è veramente compiuto, trovo, soltanto nelle *Vespe*, mentre nelle *Nuvole* rimane un desiderio spesso invocato ma destinato a restare frustrato. Per questo non concordo con chi, come HUBBARD 1991, 136, paragona gli esiti delle imprese di Strepsiade e di Filocleone («The *Clouds* and the *Wasps* both end with the hero's failure»).

⁷⁴ Si tratta ovviamente di un ringiovanimento non anagrafico (come per Popolo nei *Cavalieri*) ma «psichico e comportamentale» (FABBRO 2013, 109), e nondimeno perfettamente operativo.

⁷⁵ Proprio di «submission» parla MACDOWELL 1971, *ad* Aristoph. V. 749.

stofaneo che applica una logica ferrea a una situazione *non-sense*. Di ritorno dal simposio, il ringiovanito Filocleone rapisce una flautista di cui si è invaghito. Le sue *avances* contengono una delle invenzioni più fiammegianti di tutta la commedia (V. 1351-1359):

ἐὰν γένη δὲ μὴ κακὴ νυνὶ γυνή,
 ἐγὼ σ' ἐπειδὴν οὐμὸς υἱὸς ἀποθάνῃ,
 λυσάμενος ἔξω παλλακὴν, ὦ χοιρίον.
 νῦν δ' οὐ κρατῶ ἄγ' ὧ τῶν ἐμαυτοῦ χρημάτων·
 νέος γὰρ εἰμι· καὶ φυλάττομαι σφόδρα· 1355
 τὸ γὰρ υἱίδιον τηρεῖ με, κᾶστι δύσκολον
 κᾶλλως κυμινοπριστοκαρδαμογλύφον.
 ταῦτ' οὖν περὶ μου δέδοικε μὴ διαφθαρῶ·
 πατὴρ γὰρ οὐδεὶς ἐστὶν αὐτῷ πλήν ἐμοῦ.

Filocleone, che ha ormai accettato il suo ruolo di subalterno, e quindi, per le logiche familiari connesse, il ruolo di figlio, si comporta di conseguenza – da figlio: così, spiega il suo stato di esaurimento finanziario con la giovane età (νέος γὰρ εἰμι); chiama Bdelicleone υἱίδιον, *reshaping* comico del vezzeggiativo παππίδιον, che i figli solitamente dedicano ai padri (e.g. V. 655); definisce Bdelicleone δύσκολος, lo stesso difetto che al principio della commedia i servi rilevavano in Filocleone (V. 106 ὑπὸ δυσκολίας); infine, all'apice dell'assurdo, si dichiara 'padre unico', fondendo in un'unica espressione il dato anagrafico (è effettivamente il padre di Bdelicleone) e il nuovo ruolo di figlio che si è garantito. Ma la logica implacabile di Aristofane va oltre: se Filocleone è giovane e Bdelicleone è suo padre, allora il buonsenso vuole che Bdelicleone muoia *prima* di Filocleone (V. 1352). E quando il figlio-padre dovesse morire, finalmente Filocleone (ri)prenderà il controllo sulle *sue* ricchezze (V. 1354)⁷⁶.

La cessione di autorità al figlio, dunque, è per paradosso (ma

⁷⁶ MACDOWELL 1971, *ad loc.* rileva una contraddizione tra la prima parte del ragionamento di Filocleone e l'uso del pronome di prima persona (τῶν ἐμαυτοῦ χρημάτων) per parlare delle ricchezze cui per il momento non ha accesso. Se la contraddizione va davvero valorizzata, si spiega facilmente con l'*overlapping* tra realtà e fantasia: se nella fantasia quelle ricchezze non sono ancora sue, nella realtà esse gli appartengono a tutti gli effetti anche se non ne è più il vero padrone. Ma concordo con BILES, OLSON 2015, *ad loc.* nel vedere qui un'eccessiva finezza razionalista: la menzione delle 'mie' ricchezze può benissimo dipendere dal fatto che Filocleone immagina di ereditarle, e quindi di possederle già almeno virtualmente.

in realtà secondo una logica adamantina) soltanto temporanea, e serve anzi a Filocleone per sbarazzarsi di Bdelicleone: avendo riportato le lancette indietro, Filocleone potrà godere presto dell'autorità che sembrava perduta per sempre. Peraltro, come si è già visto, il desiderio di morte (qui espresso apertamente a *V.* 1352) è in Aristofane la manifestazione più classica della ribellione del figlio alla paternità e, nel suo collegamento con l'accesso al patrimonio paterno, si ritrova negli stessi termini anche nelle *Nuvole*, quando Strepsiade rinfaccia a Fidippide (*Nu.* 837-838):

σὺ δὲ
ὥσπερ τεθνεῶτος καταλόει μου τὸν βίον.

Anche il giovane personaggio delle *Nuvole* dispone del patrimonio del padre come se quest'ultimo fosse già morto (come cioè se avesse già ricevuto la sua eredità), negli stessi termini in cui prevede di fare il Filocleone ringiovanito. Di nuovo, dunque, Filocleone si comporta come Fidippide: altra riprova della palingenesi riuscita (e della sua vittoria finale)⁷⁷.

Solo a Filocleone, dunque, riesce di inverare in pieno il proverbio citato da Fidippide, δις παῖδες οἱ γέροντες⁷⁸. *Nuvole* e *Vespe*, che si sono costruite attorno a una dinamica così strettamente connessa, approdano quindi a due esiti opposti⁷⁹: da una parte, la cessione fallita dell'autorità da parte di Strepsiade, e il conseguente ringiovanimento fallito; dall'altra, il ringiovanimento completo

⁷⁷ Un altro punto di contatto tra Fidippide e il Filocleone 'figlio' si trova nella minaccia di *patrotypsia* fatta dal vecchio al figlio poco dopo: *V.* 1386 πρὸς ταῦτα τηροῦ μὴ λάβης ὑπὸ πτωχῶν (HUBBARD 1991, 135; FABBRO 2013, 112 vi riscontra addirittura un «ricambio intertestuale» tra le due commedie).

⁷⁸ In questo sta un elemento di forte circolarità della commedia: Filocleone riesce a trionfare (infrangendo la repressione, anche spaziale, cui era sottoposto all'inizio del dramma) proprio nella misura in cui riesce a diventare il contrario di ciò che era al principio del dramma (giovane da vecchio che era). Il finale della commedia, prefigurando il futuro recupero dell'autorità paterna da parte di Filocleone, riproduce dunque il circolo del ringiovanimento che sta alla base del meccanismo comico di molti testi di Aristofane.

⁷⁹ GRILLI 1992, 99-100. La conclusione di HUBBARD 1991, 136 («The *Clouds* and the *Wasps* both end with the hero's failure») è viziata dalla convinzione che sia Bdelicleone, e non Filocleone, l'eroe comico delle *Vespe*. Come che sia, tra le due commedie i ruoli sono esattamente opposti: nelle *Nuvole* il figlio prevale sul padre, nelle *Vespe* il padre sul figlio.

di Filocleone, che nella logica del tempo circolare comico riesce a trovare l'unico modo per prevalere sul figlio – diventare figlio egli stesso: il modo migliore per tornare, un giorno, a essere padre.

ABSTRACT

Clouds and *Wasps* share a common theme: the problematic relationship between father and son. Is it a simple affinity, or is there something more? The first part of this paper aims to show that the two plays share more profound features. The second part of the paper will offer a parallel reading of *Clouds* and *Wasps*, showing that the two fathers are described in a similar way, but with quite opposite ends.

KEYWORDS

Aristophanes, *Clouds*; Aristophanes, *Wasps*; father-son relationship; generation gap.

STUDI CITATI

- BILES, Z.P., *Aristophanes and the Poetics of Competition*, Cambridge 2011.
- BILES, Z.P., OLSON, S.D. (eds.), *Aristophanes. Wasps*, Oxford 2015.
- BOWIE, A.M., *Aristophanes: myth, ritual and comedy*, Cambridge 1993.
- ID., *Thinking with Drinking: Wine and the Symposium in Aristophanes*, «JHS», 117, 1997, 1-21.
- CASSIO, A.C. (a c. di), *Aristofane. Banchettanti*, Pisa 1977.
- DE CARLI, E., *Aristofane e la sofistica*, Firenze 1971.
- DOVER, K.J. (ed.), *Aristophanes. Clouds*, Oxford 1968.
- FABBRO, E. (a c. di), *Aristofane. Le Vespe*, Milano 2012.
- EAD., *Un "padre unico": autorità e surrogati nelle Vespe di Aristofane*, in SUSANNETTI, D., DISTILO, N. (a c. di), *Letteratura e conflitti generazionali. Dall'antichità a oggi*, Roma 2013, 96-116.
- FORREST, G., *An Athenian Generation Gap*, «YCS», 24, 1975, 37-52.
- GRILLI, A., *Inganni d'autore. Due studi sulle funzioni del protagonista nel teatro di Aristofane*, Pisa 1992.
- ID. (a c. di), *Aristofane. Le Nuvole*, Milano 2001.
- GUIDORIZZI, G. (a c. di), *Aristofane. Le Nuvole*, Milano 1996.
- HANDLEY, E.W., *Aristophanes and the Generation Gap*, in SOMMERSTEIN, A.H., HALLIWELL, S., HENDERSON, J., ZIMMERMANN, B. (eds.), *Tragedy, Comedy, and the Polis*, Bari 1993, 417-430.

- HARRISON, A.R.W., *The Law of Athens*, 2 voll., Oxford 1968.
- HENDERSON, J., *Comic hero versus political elite*, in SOMMERSTEIN, A.H., HALLIWELL, S., HENDERSON, J., ZIMMERMANN, B. (eds.), *Tragedy, Comedy, and the Polis*, Bari 1993, 307-319.
- ID., *Problems in Greek Literary History: The Case of Aristophanes' Clouds*, in ROSEN, R.M., FARRELL, J. (eds.), *Nomodeiktēs: Greek Studies in Honor of Martin Ostwald*, Ann Arbor 1993b, 591-601.
- HUBBARD, T.K., *The Mask of Comedy. Aristophanes and the Intertextual Parabasis*, Ithaca-London 1991.
- IMPERIO, O., *Parabasi di Aristofane. Acarnesi, Cavaliere, Vespe, Uccelli*, Bari 2004.
- JEDRKIEWICZ, S., *Bestie, gesti e logoi. Una lettura delle Vespe di Aristofane*, «QUCC», n.s. 82, 2006, 61-91.
- KONSTAN, D., *The Politics of Aristophanes' Wasps*, «TAPA», 115, 1985, 27-46.
- ID., *Greek Comedy and Ideology*, New York-Oxford 1995.
- MACDOWELL, D.M. (ed.), *Aristophanes. Wasps*, Oxford 1971.
- ID., *The Law in Classical Athens*, London 1978.
- ID., *Aristophanes and Athens. An Introduction to the Plays*, Oxford-New York 1995.
- MARSHALL, H.R., *Clouds, Eupolis and Reperformance*, in MARSHALL, C.W., KOVACS, G. (eds.), *No Laughing Matter. Studies in Athenian Comedy*, London 2012, 55-68.
- OLSON, S.D., *Politics and Poetry in Aristophanes' Wasps*, «TAPA», 1996, 126, 129-150.
- OSTWALD, M., *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law. Law, society, and politics in Fifth-Century Athens*, Berkeley 1986.
- PADUANO, G., *Il giudice giudicato. Le funzioni del comico nelle «Vespe» di Aristofane*, Bologna 1974.
- ID., *Tempo lineare e ringiovanimento in Aristofane*, in PETRONE, G., BIANCO, M.M. (a c. di), *I luoghi comuni della commedia attica*, Palermo 2007, 9-25.
- PARKER, L.P.E., *The Songs of Aristophanes*, Oxford 1997.
- PELLEGRINO, M., *La maschera comica del Sicofante*, Lecce 2010.
- PLATTER, C., *Aristophanes and the Carnival of Genres*, Baltimore 2007.
- RECKFORD, K.J., *Father-beating in Aristophanes' Clouds*, in BERTMAN, S. (ed.), *The Conflict of Generations in Ancient Greece and Rome*, Amsterdam 1976, 89-118.
- REVERMANN, M., *Comic business: theatricality, dramatic technique, and performance contexts of Aristophanic comedy*, Oxford 2006.

- ROSEN, R.M., *Performance and Textuality in Aristophanes' Clouds*, «YJC», 10, 1997, 397-421.
- SIDWELL, K., *The Sacrifice at Aristophanes, Wasps 860-90*, «Hermes», 117, 1989, 271-277.
- ID., *Was Philocleon cured? The νόσος theme in Aristophanes' Wasps*, «CM», 41, 1990, 9-31.
- SLATER, N.W., *Bringing Up Father: Paideia and Ephebeia in the Wasps*, in SOMMERSTEIN, A.H., ATHERTON, C. (eds.), *Education in Greek Fiction*, Bari 1996, 27-52.
- ID., *Spectator Politics. Metatheatre and Performance in Aristophanes*, Philadelphia 2002.
- SONNINO, M., *Aristofane e il concorso lenaico del 422: la parabasi delle Vespe e il contenuto delle Nuvole Prime*, «SemRom», 8, 2005, 205-232.
- STARKIE, W.J.M. (ed.), *The Clouds of Aristophanes*, Amsterdam 1966² [London 1911].
- STOREY, I.C., *The Dates of Aristophanes' Clouds II and Eupolis' Baptai: A Reply to E. C. Kopff*, «AJP», 114, 1993, 71-84.
- STRAUSS, B.S., *Fathers and Sons in Athens. Ideology and Society in the Era of the Peloponnesian War*, London 1993.
- SUSANETTI, D., DISTILO, N. (a c. di), *Letteratura e conflitti generazionali. Dall'antichità a oggi*, Roma 2013.
- SUTTON, D.F., *Ancient Comedy. The War of the Generations*, New York 1993.
- TELÒ, M., *Embodying the Tragic Father(s): Autobiography and Intertextuality in Aristophanes*, «ClAnt», 29, 2010, 278-326.
- ID., *Aristophanes and the Cloak of Comedy*, Chicago-London 2016.
- TOSI, R., *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 1991, 2007¹⁶.
- VAIO, J., *Aristophanes' Wasps. The Relevance of the Final Scenes*, «GRBS», 12, 1971, 335-351.
- WHITMAN, C.H., *Aristophanes and the comic hero*, Cambridge, MA 1964.
- WILKINS, J., *The Boastful Chef. The Discourse of Food in Ancient Greek Comedy*, Oxford 2000.
- WILLI, A., *The Languages of Aristophanes. Aspects of Linguistic Variation in Classical Attic Greek*, Oxford 2003.
- WRIGHT, M., *The Comedian as Critic. Greek Old Comedy and Poetics*, London 2012.